

La bufera politica



Molte resistenze in segreteria alla richiesta di far uscire gli inquisiti dagli organismi dirigenti. Ma il leader del Psi lancia un ultimatum: fate come dico io oppure mi dimetto. Rivolta nella periferia: Duro documento dei socialisti della Cgil



La sede del Psi. Sotto: Giorgio Benvenuto e Giacomo Mancini

Benvenuto: «O si cambia o me ne vado»

È guerra sui corrotti. E per il simbolo è pronta una rosa

«Se passano le mie proposte, bene. Altrimenti, ognuno farà le proprie scelte». Minacciando le dimissioni, Giorgio Benvenuto si presenta oggi all'esecutivo del Psi. Il partito è nella tormenta, dopo il «salvataggio» di Craxi. Il destino degli inquisiti e la prospettiva politica (federazione col Pds, polo laico-socialista?) saranno al centro del dibattito. Ma si discuterà anche del nuovo nome e del nuovo simbolo.

Camera, almeno) su un altro. Inoltre, attorno al Garofano continua ad aleggiare il fascino del pannellismo, che può ruscigliare deputati e senatori sottoposti al bombardamento giudiziario (un terzo del gruppo alla Camera è indagato a vario titolo). La base del Psi, quel che rimane della base del Psi, è in fibrillazione e protesta: si va da chi, come i giovani socialisti di Firenze, occupa la fe-

derazione, a chi, come il segretario generale aggiunto della Confesercenti, Gaetano Orrioco, minaccia l'autosospensione. E se sette segretari regionali del centro-nord apprezzano l'«ultimatum» di Benvenuto, il commissario del Psi napoletano abbandona, offeso da quello stesso ultimatum. D'altra parte, dopo le dimissioni di Ruffolo e Cassola e l'autosospensione di Spini, altri petali

cadono: ieri s'è sospeso dagli incarichi Marianetti, mentre la grandine degli avvisi di garanzia prosegue copiosa. Ci si mette pure l'Avanti!, che oggi uscirà con una pagina bianca come estrema forma di protesta contro il rischio di chiusura.

Il clima è teso, la voglia di cambiare pagina si scontra con l'opposizione sorda di quel che resta del passato e con un nodo dilemma: cercare il rapporto diretto col Pds, magari in forma federativa e sconfiggendo l'antico timore dell'«egemonismo» comunista (tesi cara a Enrico Manca), oppure mediare questo rapporto attraverso l'avventura del «polo laico-socialista» agitato

da Pannella? Benvenuto sa che senza comandi chiari, e se non indica una rotta visibile, l'equipaggio potrebbe ammutinarsi da un momento all'altro. Nella sua crudeltà, è realista la risposta che ieri Massimo D'Alma ha dato all'appello della segreteria socialista e di Gino Giugni in persona, i quali invitavano i ministri pedissequi dimissionari - dal governo Ciampi a restare nella compagnia: «Questo appello non ha molto senso - ha detto il capogruppo della Quercia alla Camera - finché non sapremo chi è che lo rivolge, come si chiama e quanto conta».

ieri, in segreteria, Benvenuto non s'è presentato a spiegare

alcunchè, ma solo ad ascoltare, come testimoniano quasi tutti i presenti. L'ha presa alla larga, chiedendo notizie sullo stato del partito, intavolando una conversazione informale sulla legge elettorale. È stato Enrico Manca, a un certo punto dello scambio di idee, a porre «in maniera organica» le questioni, in particolare quella degli inquisiti e quella delle alleanze. Le reazioni all'«effetto-annuncio» provocato da Mattina sono state caute, come quella di Beppe Guresio («C'è modo e modo di affrontare le questioni. Gli inquisiti, per esempio: si possono azzerare gli organismi come si può mandar via la gente a calci. Scegliamo la soluzione meno dirompente») o frenanti, come quella di Ugo Intini che dice: «Oggi, nel Psi, carta bianca non può averla nessuno». Persino un uomo vicino a Benvenuto, come Giuliano Cazzola, ammette: «Siamo alla quadratura del cerchio: dobbiamo contemporaneamente parlare chiaro al paese e assicurare la governabilità». La paura degli amici, e in fondo anche il timore degli avversari, è questa: Benvenuto è costretto dai fatti a tentare di recuperare la leadership, ma se tira troppo la corda rischia di frantumare il partito, cominciando dai gruppi parlamentari, in cento pezzi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «All'esecutivo avanzerò delle proposte. Se passano, bene. Altrimenti, ognuno farà le sue scelte». Tra le proposte, se non mi danno retta, me ne vado. Giorgio Benvenuto sguscia dall'ascensore di via del Corso dopo una serie di mosse tattiche per seminare i giornalisti, e va ad asseragliarsi nell'automobile che lo porta al congresso della Uil, all'Eur. Lì lo accolgono le acclamazioni dei suoi sindacalisti, e un documento durissimo presentato da tre nomi di rango della Cgil, Guglielmo Epifani, Anna Carli e Walter Cerfeda, che stroncano il Garofano: «Il Psi - scrivono i tre - è diventato un partito senza identità ideale e capacità di iniziativa, ed è visto ormai come uno strumento per fini di autodifesa personale e di gruppo». In sostanza, chie-

dono la sospensione degli indagati: almeno Benvenuto sa che nella Cgil, se afferra con coraggio il bandolo della crisi socialista, qualche appoggio lo troverà. Quando il successore di Craxi esce da via del Corso, sono passate da poco le 14, è finita una riunione-fiume (4 ore) della segreteria. Qualcuno dei componenti non c'era: erano stati «aggregati», invece, alcuni dirigenti del Garofano che della segreteria non fanno parte: Acquaviva, Manca, Cicchitto, Intini, Capria e Covatta. La sera del 30 aprile, Benvenuto aveva incontrato un gruppetto di sostenitori fedeli (Del Bue e Raffaelli, Manca, Mattina): avevano convenuto che dopo il fallimento del «salvataggio» di Craxi era più che mai necessaria una svolta visibile, netta, sia sul

versante della questione morale, sia su quello del progetto politico. I contatti sono continuati nei giorni successivi. Poi l'ariete Enzo Mattina ha anticipato pubblicamente che i plurinquisiti saranno messi da parte, che nel partito è necessario un «codice di guerra», che si pensa già a un nuovo simbolo e a un nuovo nome, prendendo a modello la rosa del Partito socialista europeo (non la rosa nel pugno, che è un brevetto di Pannella: dovrebbe essere un fiore «semplice», circondato dalle stelle dei paesi Cee e con la scritta: «Psi-socialisti europei»).

È difficile che, nella relazione che terrà oggi davanti all'esecutivo, il segretario arretri da questa linea Maginot. Comprensibilmente, però, le questioni del nome e del simbolo passeranno in seconda linea rispetto all'analisi politica dell'oggi (Benvenuto dovrebbe anche indicare una proposta precisa in tema di riforma elettorale).



«Nuovo simbolo, ma il nome dei socialisti va riscattato»

Mancini: «Tutto mi dice di lasciare ma sono stati altri a tradire il Psi»

«La tentazione di andar via è forte, ma resisto: sono stati altri a tradire il Psi», si sfoga Giacomo Mancini. Una costante per la sinistra? «D'accordo, ma pensando alla grande e salvando le tradizioni di ciascuno». Il simbolo va cambiato, ma l'aggettivo «socialista» ha radici profonde che vanno riscattate. Il confronto tra «l'ottusità» craxiana e «il calcolo» di Andreotti, che si risolve in vantaggio per la Dc.

di Ruffolo e di Cassola, o al sofferto tragitto di Tamburrano e di Spini?

te è cambiato, lo dico con grande mestizia e mentre tutto intorno a me dice: vattene via anche tu.

seguito per lungo tempo Craxi non perché fosse Craxi ma perché era il segretario del partito.

se importanti che né noi né voi abbiamo saputo o potuto fare e che oggi è necessario fare anche se è tanto difficile per noi liberarci dalla cappa di vergogna e di mortificazione.

parso che neppure a questo punto dello scandalo sia venuta da Craxi una sola parola di autocritica e di rincrescimento. E neanche, quel che è peggio, una parola di scuse nei confronti dei tanti compagni che in buona fede gli avevano dato credito, fiducia, che speravano in lui e che mai avrebbero potuto immaginare come in un suo ufficio in piazza Duomo venissero lasciate mazzette per miliardi di miliardi sul letto del segretario o sul tavolo della sua segreteria, o le frequentazioni con personaggi della cronaca più nera. Questo mi ha sconvolto.

Anche Martinotti lascia il partito

MILANO. La crisi del Garofano appare inarrestabile. Anche il professor Guido Martinotti, ordinario di sociologia urbana alla Statale di Milano, esce dal Psi. Lo annuncia con una lettera inviata al commissario del partito milanese Luigi Vertemati. La decisione è maturata subito dopo il pronunciamento della Camera su Craxi. Scrive, fra l'altro, Martinotti: «La notizia del voto e più ancora il discorso di Craxi mi hanno fatto capire che se si è aperta una frattura insanabile tra la logica di quel discorso e di quel voto e il mio modo di sentire». E così prosegue: «I casi sono due, o faccio parte inconsapevole di un grande complotto, assieme all'intera stampa e all'80% degli italiani, o quel trentotto deputati vanno per la loro strada, che non è la mia e, mi auguro, neppure quella del Psi». «Ho capito che non posso più condividere lo stesso partito - conclude Martinotti - con chi ha collaborato a dare un colpo così irresponsabile e menecchioso alla società italiana, aprendo una prospettiva di conflitto dagli esiti paurosi».



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Da Cosenza, dove il cronista lo raggiunge via telefono, i toni della voce di Giacomo Mancini arrivano ora amari e ora sarcastici. A tratti ci ritrovi tutto l'orgoglio del vecchio socialista, e a tratti tutto il furore del consumato politico. Non è in esilio, e si prepara a dare ancora battaglia: in quel Psi di cui è stato segretario nei primi anni '70 e deputato dal '48 all'anno scorso, e che ha visto presto in Bettino Craxi un pericolo, prima di tutto per il partito.

ne dal Psi? È un sacco di tempo che convivo con questa tentazione. Ma non credo di farcela, a sbattere la porta, neppure dopo quel voto scandaloso: penso ad un nobile passato, penso a quel che tanti bravi compagni avevano costruito ed in cui ancora credo, penso anche alle contraddizioni che ci hanno tormentato. Ma alle contraddizioni alte, per carità, non a questa robbaccia. No, resisto: mi sembrerebbe di tradire, mentre sono stati altri a tradire il Psi.

«Che cosa ti frena, allora? Il fatto che in questa casa, di cui ho messo qualche mattone, sono diventato un buon socialista. Certo, forse dovrei parlare di più e più forte quando bisogna farlo. Ma ammetto di esser cresciuto ad una scuola diversa, quella di un Pietro Nenni che anche all'indomani dei momenti più difficili e delle più drammatiche scissioni si rimboccava le maniche e ricominciava, convinto che il pensiero e l'azione politica avrebbero sempre potuto determinare situazioni nuove. Ma ora è diverso: pensiero e azione sembrano parole senza senso. Al punto che Vittorio Foà può dire che il Psi è nel fango».

«E questo ti ferisce molto, no? Sì, ne ho sofferto molto. Vorrei, da lui come da altri compagni, più disponibilità a distinguere, a tener ferma la memoria storica, a considerare anche che molti militanti di base hanno

«Ecco, di fronte a questa situazione Occhetto rilancia il tema della costituzione per la sinistra: senza annessional e in forme inedite, dice. Come consideri questa ipotesi? Penso che bisogna comunque pensare ad una nuova aggregazione a sinistra. Occhetto parla di costituente, alcuni miei compagni di forme federative. Mettiamo tutte le carte e tutte le ipotesi in tavola, mi sta bene. Ad una condizione: che la cosa non somigli per niente - faccio un esempio che mi brucia - ai tentativi craxiani di fagocitare il Psdi. E che non tenga conto della sconfitta di oggi del Psi, pur quasi irreparabile, ma faccia leva sulle tradizioni, i fatti, gli uomini che sono disponibili per le grandi battaglie della sinistra. Insomma, pensiamo alla cosa non facendo i conti, non pensando alle convenienze elettorali o ai primi e secondi turni, ma pensando alla grande, mirando alto, facendo riferimento alle co-

«Nel tuo partito c'è chi, intanto, dice: liberiamoci del garofano e magari di quell'aggettivo che è stato infangato quasi irrimediabilmente. Che ne pensi? Che il garofano fosse da togliere l'ho detto in epoca non sospetta: appena ho cominciato ad accorgermi di come veniva pessimamente usato. Sul cambiamento del nome (almeno per la fase in cui il Psi continuerà ad esistere: non abbiamo appena parlato di qualcosa d'altro?) ho invece molte perplessità: le radici sono antiche, bisogna riscattare».

«A proposito ancora di Craxi: hai visto l'altra sera il suo lungo faccia-a-faccia con Giuliano Ferrara? Ci ho provato, ma non ho resistito sino alla fine di quelle mortificanti tre ore. Insopportabile prima, poi - arrivato Craxi al punto più bieco - insopportabile mi è

A proposito: sai che poco fa Andreotti, lungi dall'imitare Craxi, ha annunciato che vuole dal Senato l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti?

no dal pentito Buscetta. Vorrei che a questo lavorissimo in tanti: storici, politici, giornalisti, uomini in buona fede. I giudici facciano - com'è doveroso - la loro strada, noi la nostra.

«No, non lo sapevo... Che ti debbo dire? Ancora una volta sull'ottusità politica dell'uno la vince un calcolo dell'altro. A Craxi l'interesse del Psi non è mai passato neanche per l'antenna del cervello».

«Ti chiedo infine un giudizio sul Pds e sui suoi ministri. Cosa pensi degli orientamenti presi dopo il voto della Camera su Craxi? Decisione giusta, sacrosanta, quella presa dal Pds di tirarsi indietro. Ma in quel momento. Voglio dire che bisogna dare un segnale netto di condanna, di ripulsa. Sono più perplesso se questo si traducesse in un distacco definitivo da Ciampi. Voglio dire (per carità, dire e non suggerire) che se giovedì il presidente del Consiglio assumesse alla Camera l'impegno di far subito la riforma elettorale, di non accettare che la condanna politica, anche quella senza attenuanti, e le eventuali responsabilità penali. Per dirla tutta, e sino in fondo: vorrei poter fare una minuziosa e completa analisi politica di tutta un'epoca che per fortuna se ne va, ma vorrei farlo senza esser portato per ma-

IN PRIMO PIANO

Andò: è un errore. La Ganga: io sto facendo le liste per le elezioni. Marzo: sì, c'è bisogno di me. Signorile: subito il congresso

E gli «inquisiti» infuriati affilano le armi

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Si tratta di circa sessanta parlamentari, un terzo degli eletti... Contia e ricontia, Giuliano Cazzola, il sindacalista che Giorgio Benvenuto si è portato dietro a via del Corso. E ieri mattina, tirando le somme (molto provvisorie) dei compagni inquisiti, soprava: «Circa sessanta...». Ma forse non aveva ancora messo nel conto il nuovo avviso di garanzia a Rino Formica, quell'altro a Biagio Marzo. Una doppietta pugliese. Anzi, una tripietta, se mettiamo nel conto anche un altro autorevole esponente del Garofano della patria delle orecchiette: Francesco Borgia, che l'avviso di garanzia l'ha incassato il giorno prima.

in cagnesco il Sindacalista e il Professore, Giorgio Benvenuto e Gino Giugni, e la loro bislacca idea di rimettere in piedi qualcosa che somigli al Psi ma che non sia il Psi, che faccia venire in mente il socialismo e dimenticare il craxismo, una «cosa» più da casa del popolo che da discoteca alla Panseca. Già, ma dove lo mettono, tanto per dire. De Michelis in una camera del popolo? E loro, i socialisti con avviso di garanzia, come replicano? Salvo Andò è in Sicilia, impegnato in chissà quale riunione di partito. Fino a pochi giorni fa era il potente ministro della Difesa, adesso... Ha sentito che roba, onorevole? Vogliono cambiare nome e simbolo al suo partito. Gracchia, il telefonino cellulare. La voce di Andò va e viene, ma non tanto da non far capire cosa pensa l'ex ministro. Scandisce: «Nessuno può illudersi di liberarsi della sua storia. Andrebbe incontro a cocenti delusioni». Argomenta: «È un errore. Se ci si vuole accingere a compiere un itinerario politico, bisogna avere anche il coraggio di guardare in modo laico alle cose fatte. Il

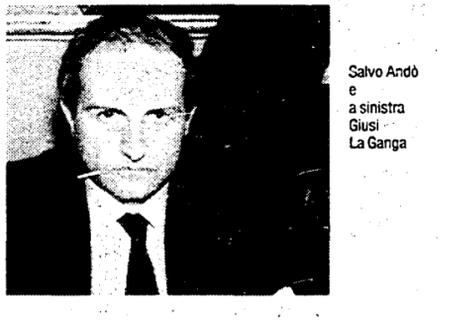
rischio è che si incoraggi vere e proprie reazioni di rigetto». Domanda scabrosa: onorevole Andò, e se questi decidono di fare a meno di lei? Sospira, poi risposta diplomatica: «Non sarebbe il peggiore dei mali, per il Psi, ma non è questo il problema. E qual è? «Il problema è collettivo, di un gruppo dirigente credibile e creduto». E quello di oggi non lo è? Silenzio un po' più lungo, prima della risposta. Azzarda Andò: «Nella situazione di oggi si tratta di compiere una specie di traversata nel deserto, vedere chi è in grado di farla e chi ci arriva. Ci sarà un azzardamento generale dei gruppi dirigenti...». Questo dice, l'ex ministro della Difesa, dalla Sicilia. Non promette guerra, non promette pace. Ma lancia un ultimo avvertimento: «Non c'è nessuno in pole position oggi che reggerà anche domani».

«Questo non sta a me dirlo. E poi, non sono "intervistabile" su questi argomenti». Ma che ne pensa di quello che sta succedendo nel partito? Via il Garofano, via il nome, magari via Bettino Craxi. Che ne dice? «Confesso che fino a questo momento ho condiviso il lavoro del segretario, ora mi pare di vedere in giro, da due-tre giorni, una certa emottività...». Ma non le dispiace neanche un pochino, buttare via quel simbolo? «I simboli sono collegati alle stagioni politiche. Non c'è nulla di intoccabile». Tuona, direttamente dal suo ufficio di via del Corso, Biagio Marzo, fedele anche nella cattiva sorte, a De Michelis. Certo, il nuovo avviso di garanzia non deve aver migliorato il suo umore. «È l'ennesima canagliata, è tutto spudoratamente falso», strilla attraverso le agenzie. E quello che combinano insieme il suo segretario e il suo presidente pare proprio non entusiasmarlo: «Non si può discutere in modo emotivo, in maniera irrazionale. Cambiare nome e simbolo senza sapere dove si va...». Insomma, lei non ne vuol sapere di ammainare il Garofano, vero? «Non credo proprio. Nome

e simbolo fanno parte di una tradizione», ribatte. Senta, ha sentito Enzo Mattina? Fa capire che anche Craxi dovrebbe sparire dalla circolazione... «Non è che questo lo può decidere Mattina. Il Psi è sempre stato un partito garantista, liberatorio...». Se adesso vogliono snaturare pure questo, non ci sarà più nessuna differenza con i comunisti. Francamente, Marzo: crede che il partito abbia ancora bisogno di lei? «Credo di sì», risponde senza esitazioni. Ah, e perché? «Se bisogna ragionare in termini di irrazionalità, sugli umori della piazza, qui non ragioniamo più, lo pensano anche i comunisti». Seppellire il Garofano e spargere: sale sopra, tanto per non rischiare? «È come un otto settembre, una fuga dalle responsabilità...». In questo momento è una dichiarazione di colpa», replica Signorile. Non è



per dirla con Cazzola, ha mandato una lettera a Benvenuto. Beh, mette intanto le mani avanti e ricorda che da tempo si è autoscelso dai vertici del partito» in seguito alle sue vicende giudiziarie. Poi spara a zero, chiede un congresso straordinario. E cambiare nome? Seppellire il Garofano e spargere: sale sopra, tanto per non rischiare? «È come un otto settembre, una fuga dalle responsabilità...». In questo momento è una dichiarazione di colpa», replica Signorile. Non è



Salvo Andò e a sinistra Giusi La Ganga

Questa settimana

IL SALVAGENTE

regala 80 pagine
la Guida al nuovo 740
con le istruzioni del ministero
...e inoltre pubblica
un grande test sul rischio
Quattordici marche
arborio e parboiled
a confronto

Il nuovo 740
con tutte le istruzioni
della legge finanziaria
3

in edicola da giovedì a 1.800 lire